

## Relazione Coordinamento all'Assemblea nazionale 3-4 dicembre 2011

La data di questa assemblea è stata decisa non solo tenendo conto del tempo che il congresso ha posto come tassativo per la convocazione dell'assemblea nazionale che porta a compimento quanto non è stato possibile fare il 23 Ottobre, ma anche considerando gli appuntamenti già programmati, come le manifestazioni dell'11 dicembre di Snoq a cui le UDI locali partecipano sia per l'elaborazione che per la realizzazione.

Il momento politico è delicato e denso di incognite e non basta certo l'audizione della Presidente della Commissione di parità nazionale scelta, come sappiamo, su chiara appartenenza partitica dal governo Berlusconi, a dire che sulle donne il governo del paese ha voltato pagina e non basta neanche la scelta di tre donne per tre ministeri chiave sulla base della competenza e non dell'avvenenza fisica (per non dire di peggio) o della fedeltà al capo.

Il lavoro che abbiamo intrapreso come donne e come UDI per dire che un'altra politica è possibile è prezioso ma occorre ammettere che senza il 13 febbraio e ciò che è accaduto nell'ultimo anno avremmo continuato a essere invisibili.

Adesso non lo siamo, ma dobbiamo decidere se e come intervenire sui provvedimenti strutturali che si vanno preparando e che toccheranno lavoro, pensioni, fiscalità e Welfare, retribuzioni e politiche familiari che noi sappiamo non essere scelte neutre ma che sono distribuite diversamente sulle spalle degli uomini e delle donne.

Dovremo prendere una decisione, e per far questo dovremo tornare a parlarne insieme, a partire dagli appuntamenti di SNOQ dell'11 Dicembre e per i prossimi mesi. In febbraio c'è già un appuntamento nazionale sul lavoro, non a caso a Bologna, dove l'Anteprima congressuale UDI è risultata significativa. Non potremo parlarne oggi perché abbiamo all'ordine del giorno decisioni complesse.

Abbiamo assunto questo incarico in un momento confuso e drammatico del XV congresso nazionale a Bologna. Un momento nel quale, al di là di ogni intenzione soggettiva, ci siamo trovate come associazione in una situazione inedita e impensabile fino a quella fase: nessun organismo statutario in carica e un tempo davanti a noi in cui era impossibile eleggere tutti gli organismi a fronte di una volontà maggioritaria della platea congressuale di modificare lo statuto vigente.

Nell'ultima fase del congresso la delegata alla sede nazionale si dimetteva e riconsegnava la chiave della sede di Via dell'Arco di Parma e faceva pervenire il giorno seguente a tutte le iscritte lettera di dimissioni.

Un congresso è un meccanismo complesso e delicato che deve fare scelte sulla base di una sovranità e di un percorso condiviso. Un congresso è anche la ricaduta di un impegno organizzativo e relazionale che costa tempo, fatica e soldi personali e collettivi.

La sala Farnese nel palazzo più prestigioso di Bologna rappresentava tutto questo: il lavoro di molte donne, le relazioni costruite anche a livello istituzionale conquistate per l'impegno profuso e per l'autorevolezza acquisita soprattutto dalle UDI di Bologna, dell'Emilia e di tutte. Per mettere in discussione un congresso non basta avere aspettative anche legittime che sembrano non pienamente soddisfatte né essere così giovani da non sapere cos'è un congresso. La relazione forte con donne con più esperienza dovrebbe servire a trasmettere questa consapevolezza. Maria Michetti, una delle artefici dell'Archivio storico dell'UDI diceva che quando si sta nella stessa organizzazione abbiamo tutte la stessa età intendendo che tutte le età e le esperienze devono imparare a confrontarsi per trovare un linguaggio comune studiando e imparando le une dalle altre per costruire un mondo comune delle donne. Una situazione inedita per l'UDI (più comune nei congressi dei partiti) dicevamo.

Noi non esamineremo in dettaglio le ragioni e i processi in base ai quali nel congresso si è arrivate a quella situazione. Le ragioni sono molteplici e complesse e riguardano tutte.

A monte vi sono responsabilità collettive che è il caso di rammentare : l'assemblea delle iscritte, le garanti, la delegata che hanno consentito la conduzione di UDI nonostante l'incompletezza degli organi statutari, quasi due anni senza coordinamento, e ancora un'altra anomalia, le garanti che agiscono come organo di garanzia politica in deroga ai loro compiti statutari.

Poi l'urgenza di veloci modifiche statutarie nel mese di maggio per rendere UDI – Unione Donne in Italia in regola con le norme associative per poterci iscrivere all'albo delle associazioni di promozione sociale. L'esito positivo di questa operazione delle garanti è pervenuto in questi giorni.

Ma al cuore di queste ragioni, secondo noi, si pone il problema delle pratiche e dei processi decisionali all'interno dell'associazione. Questo ha fatto sì che quando la Delegata alla sede nazionale è venuta a trovarsi in una posizione monocratica questo abbia prodotto l'idea che tutto il bene e tutto il male dell'associazione le venisse imputato. E' necessario riconoscere il particolare impegno e protagonismo di una donna e il valore delle relazioni che è capace di costruire. E l'impegno profuso per tutte da Pina Nuzzo merita un ringraziamento sentito e convinto. Ma va anche detto che il riconoscimento del lavoro fatto non può oscurare i limiti e le difficoltà che sentiamo. Soprattutto in un momento congressuale arrivato dopo dieci anni e che fin dall'inizio si è presentato di difficile gestione.

L'agire di un' associazione come l'UDI, che è un arcipelago complesso di donne, non può proporre un'idea unica di femminismo, né proporlo in modo autoritario. Se propone le forme di relazione proprie del femminismo dell'autocoscienza o assume categorie del pensiero della differenza, non le può considerare declinate in modo unilaterale e ha bisogno di tener presente la complessità delle donne che la rappresentano e non porsi in modo escludente nei confronti di nessuna, fatta salva l'autodeterminazione e la libertà femminile. Il femminismo o è scelta e pratica di libertà o non è.

Le regole e le pratiche decisionali trasparenti sono quindi anche il modo politico con cui disparità personali e di pratiche politiche possono, se tutte lo vogliamo, essere gestite e con cui gli obiettivi, che di volta in volta ci proponiamo, possono portare a risultati importanti per tutte.

Questo riconoscimento delle difficoltà annunciate non c'è stato nel congresso, lo abbiamo ancora di fronte e l'enfasi posta sulle regole statutarie non è altro che il sintomo di questa difficoltà **politica** e di questo disagio. Nell'assemblea di oggi dobbiamo procedere ad assolvere il mandato che ci è stato assegnato dal congresso stesso che è quello di procedere alla modifica dello statuto secondo le proposte che sono state correttamente presentate a Bologna e all'elezione delle donne che si proporranno o saranno proposte per gli organismi dirigenti come li definiremo tutte insieme. Lo statuto come un nodo politico dunque.

Da quando, dopo Bologna, il coordinamento ha cominciato a lavorare per affrontare i compiti affidati, ci siamo impegnate in ogni momento, essendo donne con storie e percorsi diversi, alcune sconosciute alle altre, ad ascoltarci e cercare il massimo di sintonia e trasparenza possibile in quello che facevamo o ritenevamo di dover affrontare. A partire dalle cose più piccole come la necessità di accedere alla posta di UDI nazionale, come raggiungere le iscritte, come averne l'elenco completo per le

comunicazioni, come lavorare sulle mozioni congressuali interpellando le garanti e la delegata alla sede nazionale, dimissionaria ma rimasta responsabile legale dell'associazione. Sono cose davvero semplici, che diventano complicate solo perché abbiamo lavorato da città diverse e non abbiamo ottenuto niente senza superare forme di ostruzionismo passivo esterne al coordinamento che ci hanno costrette alla formalizzazione di ogni richiesta, con dispersione di tempo e di energie e a volte senza risposte.

Questo è successo perché la lacerazione congressuale ha prodotto anche ripensamenti come evidenziato dalla lettera di Pina alle donne dell'UDI, dopo le sue dichiarazioni al congresso e la pubblicazione della sua lettera, dove ci accusava di modalità improprie senza dire quali.

Sappiamo che c'è chi già su Internet ha esercitato il suo sarcasmo (ma è stata la cosa minore) rispetto allo scatenamento di passioni sulla rete che certo non fa bene a questa associazione, e non depone a favore del nostro senso di responsabilità e della serietà politica che l'appartenenza al movimento delle donne presuppone.

Ma il senso di responsabilità è stato il sentimento fondamentale che ci ha sostenute in questo tempo dopo il congresso e la preoccupazione di fare le cose giuste in modo corretto per non aggravare la situazione che abbiamo ereditato. In questo siamo state tutte in grande sintonia e c'è stata tra noi una grande collaborazione perché tutte abbiamo contribuito al lavoro che ci ha portato fino ad oggi.

Questo lavoro oggi ve lo riconsegniamo e ci auguriamo che questa restituzione sia fatta in modo da permettere a tutte di assumere le decisioni che siamo chiamate a prendere con la stessa chiarezza e senso di responsabilità per un'Unione che tutte amiamo. Forse troppo, come ha detto una donna del coordinamento. La amiamo per quello che rappresenta nelle nostre vite, per quello che ci ha insegnato, per quello che le abbiamo dato e perché crediamo che oltre che a noi sia utile a tante altre donne in questo Paese. Per il suo presente che ci pone sfide inedite, oltre che il suo passato, ma soprattutto per il suo futuro dove c'è bisogno di tutte e di tutte le generazioni. Noi davvero non meritiamo di essere la pallida imitazione di giochi tipici di potere maschile e partitico.

Le categorie e le finalità di quel potere e di quella politica non ci appartengono.

Non appartengono a nessuna!